3.
16

1515

SENATO DEL REGNO

~~N. 2305~~ 1515

SEGRETARIATO GENERALE

Nome e cognome del Senatore Montuori dott. Raffaele

Data del R. Decreto di nomina 22 Aprile 1939. XVII

Categoria 21ª

Luogo e data di nascita Portici (Napoli) il 23 Ottobre 1879

Titoli gentilizi, professionali e cavallereschi

DOCUMENTI PRESENTATI

Stato di servizio

Documento riguardante la categ. 21ª

Certificato di nascita

Notizie personali

Data dell'adunanza della Commissione permanente nella quale furono esaminati i titoli e risoluzioni adottate

20 MAG 1939 Anno XVII

Nome del relatore

Data della relazione e numero dello stampato

Data della deliberazione del Senato *Data del giuramento* 22 MAG 1939 Anno XVII

Data della trasmissione al Senatore del R. Decreto di nomina

ANNOTAZIONI

Decaduto dalla carica di Senatore con ordinanza 16 NOV. 1944 dell'Alta Corte di Giustizia istituita dall'art. 2 del Decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944 n. 159, per le sanzioni contro il fascismo.

ASSR
Archivio Storico del Senato della Repubblica

Modello 92

Ministero dell'Interno

UFFICIO DEL PERSONALE

DIVISIONE 1 bis

Num. 4780 *di matricola*

ESTRATTO DAI RUOLI DI MATRICOLA

Montuori Grand. Uff. dott. Raffaele

figlio di Raffaele **nato a** Portici **provincia di** Napoli

addì 23 ottobre 1879

ASSR

Ord. 141 - 21-7-1937 Tip. Mantellate, Roma (c. 500)

STATO DI SERVIZIO

Servizio Militare

DURATA DEL SERVIZIO dal Anno	Mese	Giorno	al Anno	Mese	Giorno	CAMPAGNE DI GUERRA, FERITE ED OSSERVAZIONI
	11			11		Commissario Amministrativo di 2ª classe - Tenente -
						Centurione della M. V. S. N. dal 9 maggio 1937.

Servizio nelle Amministrazioni Governative

Data di ciascun atto Anno	Mese	Giorno	Qualità dell'atto	GRADO	Classe	Amministrazione	STIPENDIO	Altri vantaggi oltre lo stipendio	Ragione di essi	Decorrenza Anno	Mese	Giorno	Annotazioni
1908	luglio	15	D. M.	Alunno di 1ª cat.		Ferroviarie	"	"	"	"	"	"	
1909	dicembre	24	D. R.	Segretario	11°	"	2000	"	"	1909	gennaio	1	
				Omissis									
1932	luglio	28	D. R.	Prefetto	2ª	Interno	36.000 31.680	"	" R. D. L. 20 nov. 1930 N° 1491	1932	agosto	1	Mantova
			Applicazione R.D.L. 14-4-1934, N° 561				27.871,10	"	"	1934	Aprile	16	
							30.108,36	Aumentato dell'8% dal 1-10-1935 a' sensi del R.D.L. 24-9-1936, n° 1716					
							32.517,36	Aumentato dell'8% dal 1-7-1937 a norma del R.D.L. 27-6-1937, n.° 1033.					
1937	agosto	1	D. M.	Prefetto	1ª	"	42.000 35.126,76 37.936,92	"	" Applicazione R.D.L. 24-9-1936, N.° 1716 Applicazione R.D.L. 27-6-1937, N.° 1033	1937	agosto	1	

Segue; **Servizio nelle Amministrazioni Governative**

Data di ciascun atto			Qualità dell'atto	GRADO	Classe	Amministrazione	STIPENDIO	Altri vantaggi oltre lo stipendio	Ragione di essi	Decorrenza			*Annotazioni*
Anno	Mese	Giorno								Anno	Mese	Giorno	

Roma, 24 APR 1939 XVII 193__

Visto: per estratto conforme della matricola

Bollo

MINISTERO DELL'INTERNO

Il Capo del Personale

ASSR

lì, 9 maggio XVII

IL PREFETTO DI MANTOVA

On.le SEGRETARIATO GENERALE del
Senato del Regno

R O M A

Il Capo Gabinetto del Ministero dell'Interno mi aveva assicurato di aver presi diretti accordi con codesto On.le Segretariato Generale per la documentazione necessaria alla verifica dei titoli per la mia nomina a Senatore.

Comunque, in relazione alla richiesta di cui alla lettera 4 corrente, n° 784, mi affretto ad inviare l'unita attestazione di questa R.Delegazione del Tesoro, da cui risulta l'ammontare delle imposte di Ricchezza Mobile e Complementare da me pagato sugli stipendi ed assegni pel triennio 1937 - 1939.

Mi darò premura di trasmettere gli altri documenti richiesti, man mano che mi perverranno da Napoli, da Roma e da Portici, mio Comune di nascita.

./.

Mi sembra, per altro, che già dalla attestazione fornita risulti sufficientemente documentato il carico tributario prescritto.

IL PREFETTO

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Ministero dell'Interno

SI CERTIFICA

che S.E. il Prefetto Gr.Uff.Dott.Raffaele MONTUORI, come risulta dai registri contabili di questo Ministero, ha pagato negli anni sotto indicati le imposizioni dirette di seguito specificate:

Anno	TRIBUTO	Sullo stipendio e sul supplemento di servizio attivo pagate Lire	Sulla indennità di rappresentanza pagate Lire	In totale Lire
	R.M.	2.898,70	557.55	3.456.25
	Compl.	176.48	34.85	211.33
1936	Totale	3.075,18	592.40	3.667,58
	R.M.	3.313,32	557.55	3.870.87
	Compl.	207.73	34.85	242.58
937	Totale	3.521,05	592.40	4.113,45
	R.M.	3.725,70	557,55	4.283,25
	Compl.	232.86	34.85	267.71
1938	Totale	3.958,56	592.40	4.550,96

Nel primo trimestre del corrente anno 1939-XVII le imposizioni suddette sono rimaste invariate rispetto al precedente anno 1938.

In carta libera per gli usi consentiti dalla legge.

Roma, addì 5 maggio 1939-XVII

PEL MINISTRO

Mod. I (Promiscuo).

MANTOVA addì 6 maggio 1939 XVII Anno

Intendenza di Finanza
UFFICIO PROVINCIALE DEL TESORO
di
MANTOVA

Prot. N° 429. Rip.

Al l'On.
R. PREFETTURA
MANTOVA

Risposta a nota del
Div. Sez. N°

Oggetto Assegni di competenza di S.E. il Prefetto.

In relazione alla richiesta espressa, si comunica che a S.E. Raffaele MONTUORI, Prefetto di Mantova, sono stati corrisposti i seguenti assegni lordi annui:

Dal I° gennaio al 30 giugno 1937 :

Stipendio	L.	30.108.67
Servizio attivo	"	10.036.22

Dal I° luglio 1937 al 31 luglio 1937 :

Stipendio	"	32.517.36
Servizio attivo	"	10.839.12

(per effetto del R.D. 27/6/37 n° 1033)

Dal I° agosto 1937 al 31 marzo 1939 :

Stipendio	"	37.936.92
Servizio attivo	"	11.742.39

Dal I° aprile 1939

(legge 20 aprile 1939, n° 591)

Stipendio	"	40.200.-
Servizio attivo	"	12.400.-

Gli assegni per stipendio sono stati gravati delle seguenti ritenute :

Dal I° gennaio 1937 al 31 dicembre 1937:

./.

Si prega trattare per ogni lettera un solo argomento e indicare nella risposta di S.E. Prefetto la Divisione a cui si risponde

ASSUR

Tesoro 6 %
Opera Previdenza 2 %
Ricchezza mobile 8 %
Complementare 0.50 %
Fondo di garanzia 0.I2 %

Dal I° gennaio I938 :

Tesoro 6 %
Opera di previdenza 2 %
Ricchezza mobile 8 %
Complementare 0.50 %
Addizionale 2% sulla R.M. e sulla Complementare (R.D. 30/II/37 n° 2I45)
Fondo di garanzia 0.I2 %

Dal 27 ottobre I938 in poi :

Ritenute come sopra, ad eccezione del Fondo di garanzia che viene ridotto a 0.I0 % (R.D. 5/9/38,n° I556)

Il supplemento di servizio attivo è , invece , gravato delle sole ritenute di Ricchezza mobile 8% e complementare 0.50 % dal I° gennaio I937 al 26 ottobre I938, e di tali ritenute aumentate della addizionale 2% alla R. M. e complementare dal 27 ottobre I938.

IL DIRETTORE DEL TESORO

Computo delle ritenute effettuate per R.M. e Imposta complementare dal I gennaio 1937 al 31 dicembre 1937

		Ritenute	
Stipendio e servizio attivo percepito	L. 44.385,20	R.M. L. 3.550,81	Compl. L. 221,92

Computo delle ritenute effettuate per R.M. e Imposta Complementare dal I gennaio 1938 al 31 dicembre 1938

		Ritenute	
idem c.s.	L. 49.679,30	R.M. L. 3.974,34	Compl. L. 248,39

Computo delle ritenute effettuate per R.M. e Imposta Complementare dal I gennaio 1939 al 30 aprile 1939

		Ritenute	
idem c.s.	L. 16.903,10	R.M. L. 1352,24	Compl. L. 84,51

ASSR

lì, 13 maggio XVII

IL PREFETTO DI MANTOVA

On.le SEGRETARIATO GENERALE del
Senato del Regno

ROMA

Di seguito alla lettera 9 corrente, trasmetto a codesto On.le Segretariato Generale l'unito estratto del registro degli atti di nascita, a complemento della documentazione occorrente per la convalida della mia nomina a Senatore.

IL PREFETTO
(Raffaele Montuori)

MUNICIPIO DI PORTICI

UFFICIO DI STATO CIVILE

Estratto dal registro degli atti di Nascita dell'anno 1879

N.° d'ordine 386

Atto di nascita di Montuori Raffaele

L'anno mille ottocentosettantanove

addì Ventitre del mese di Ottobre

in Portici, nella casa posta in Via Corso Garibaldi 104

alle ore pom. 11 e 30 è nato Montuori

Raffaele di sesso maschile

da Raffaele e da Malagrido Antonietta

coniugato con Martino Edna —

Il presente estratto per riassunto, rilasciato in conformità dei RR. DD. 25 agosto 1932-X, N.° 1101 e 22-12-1932-XI, N.° 1696, è conforme all'originale.

In carta ~~non~~ bollata per richiesta —

Portici, li 6 · 5 · 1939 XVII

Il Trascrittore **L'Ufficiale dello Stato Civile**

VISTO
PER LEGALIZZAZIONE DELLA FIRMA
DELL'UFF. DELLO STATO CIVILE
NAPOLI 6 · 5 · 1939 XVII
IL CANCELLIERE DELEGATO

GIUSEPPE GAVERNIA

3141 TIP.

SENATO DEL REGNO

COMMISSIONE
PER LA VERIFICA DEI TITOLI
DEI NUOVI SENATORI

Roma, 20 MAG 1939 Anno XVII

Il Presidente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori, comunica che la Commissione stessa, nella riunione del 20 MAG 1939 Anno XVII, ha convalidato la nomina a Senatore del Regno del dott. Raffaele MONTUORI.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

A Sua Eccellenza
IL PRESIDENTE DEL SENATO DEL REGNO
ROMA

ASSR

MONTUORI Gr. Uff. Dr. RAFFAELE, Prefetto di 1ª classe.

In servizio dal 1908, si è dimostrato in ogni circostanza funzionario di indiscussa capacità; ha disimpegnato vari incarichi, alcuni dei quali di particolare rilievo. Nominato Viceprefetto nel 1926, ne ha disimpegnato le funzioni presso le sedi di Napoli e di Livorno. Fu promosso Prefetto nel 1932 e destinato alla sede di Mantova, ove tuttora si trova. Promosso alla 1ª classe nel 1937. Iscritto al P.N.F. dal 20 maggio 1926.

ASCR
Archivio Storico Centrale

UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

Roma, 22 maggio 1939 XVII

Caro Camerata,

Vi comunico che, come Fascista Senatore, Voi siete stato iscritto all'Unione Nazionale Fascista del Senato.

La quota di partecipazione all'Unione Nazionale Fascista è di £.25 che Vi prego di versare, a mezzo dell'unito modulo, sul conto corrente n. 1/13002.

Saluti

IL PRESIDENTE
f.to: SAILER

Montuori Raffaele

Senatore del Regno

UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

Senatore MONTUORI Raffaele

Iscritto all'Unione il

Data di iscrizione al Partito Nazionale Fascista 21 Aprile 1926

Anzianità di iscrizione al Partito Nazionale Fascista

FEDERAZIONE dell'Urbe

FASCIO di

ANNOTAZIONI

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

Roma, 26 gennaio 1940-XVIII

Eccellenza,

la Federazione dell'Urbe mi ha comunicato che il contributo da essa stabilito per il rinnovamento della Tessera è di £.168,nelle quali sono comprese £.16 per la Casa Littoria.

Attendo il Vostro benestare per effettuare il rinnovamento della Tessera; e, in caso affermativo,anticiperò personalmente la somma suindicata.

Con devoti ossequi,

F.to GALANTE

Eccellenza
Dott. Raffaele MONTUORI
Senatore del Regno
ROMA

IL VICE GOVERNATORE

Roma, 5 Febbraio 1940 - XVIII

Gentile Commendatore,

Vi ringrazio del vostro premuroso interessamento per il rinnovo della mia tessera d'iscrizione al P.N.F. e mi affretto a farvi pervenire con la presente la somma di L. 168, quale importo complessivo del contributo.

Saluti cordiali

(Raffaele Montuori)

Roma, 19 febbraio 1941-XIX

Dott.Raffaele MONTUORI
Senatore del Regno
Vice Governatore di Roma

= R O M A =

Mi pregio unire alla presente la Vostra tessera del P.N.F. anno XIX, con la ricevuta del relativo contributo.

Con profondo ossequio.

IL SEGRETARIO

ASCR
Archivio storico del Senato della Repubblica

NOME e COGNOME: Raffaele Mortara

DATA e LUOGO DI NASCITA: 21 ottobre 1876

figlio fu Raffaele e fu Malagrida Antonia

STATO DI FAMIGLIA: Moglie: Edda

Figli (con indicazione per ognuno della data di nascita)

1. 2.

3. 4.

5. 6.

TITOLI NOBILIARI:

TITOLI ACCADEMICI, PROFESSIONALI, CARICHE RICOPERTE ecc.

Dottore in legge - Pupillo del Regno

INDICAZIONE DEL GRADO RAGGIUNTO NELLE ONORIFICENZE DEGLI ORDINI:

Corona d'Italia Grande Ufficiale

SS. Maurizio e Lazzaro Commendatore

ALTRE ONORIFICENZE:

CAMPAGNE DI GUERRA:

DECORAZIONI DI GUERRA O DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA:

ISCRIZIONE AL PARTITO NAZIONALE FASCISTA: Dal 21 aprile 1926

presso il Fascio di Roma

RESIDENZA e ABITAZIONE: Mantova - Palazzo Governo

Mantova, li 25. V. 1939 Anno XVII

IL SENATORE

Mortara

NOTA — Con preghiera di voler riempire e restituire il presente modulo al Segretario Generale del Senato.

3

SENATO DEL REGNO

STATO DELLE ONORIFICENZE

dell' Onorevole Senatore MONTUORI dott. Raffaele di Raffaele

GRADO	ORDINE MAURIZIANO Data			ORDINE CORONA D'ITALIA Data			NOTE
Cavaliere.	16	maggio	1920	29	dicembre	1918	
Cavaliere Ufficiale . . .	1	giugno	1933	15	gennaio	1920	
Commendatore. . . .	3	giugno	1938	6	gennaio	1924	
Grande Ufficiale				25	aprile	1936	
Gran Cordone.				16	novembre	1939	

Altri Ordini Cavallereschi:

ASCR

Da restituire valendosi dell'unita busta in franchigia.

agricoltura

Elenco delle Commissioni legislative

1 - Commissione di finanza;
2 - Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale;
3 - Commissione degli affari interni e della giustizia;
4 - Commissione degli affari dell'Africa Italiana;
5 - Commissione delle Forze Armate;
6 - Commissione dell'educazione nazionale e della cultura popolare;
7 - Commissione dei lavori pubblici e delle comunicazioni;
8 - Commissione dell'agricoltura;
9 - Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia.

Indicazione, in ordine di preferenza, delle Commissioni legislative, ad una delle quali desidererei essere assegnato.

1° Commissione dell'Agricoltura
2° " dell'Economia corporativa
3° " dei Lavori pubblici.

Addì 25 Marzo 1939-XVII.

IL SENATORE

SENATO DEL REGNO

1490

Montuori dott. Raffaele

ASSR
Archivio Storico del Senato della Repubblica

23

Mantova, 22 giugno 1939 XVII°

IL PREFETTO DI MANTOVA

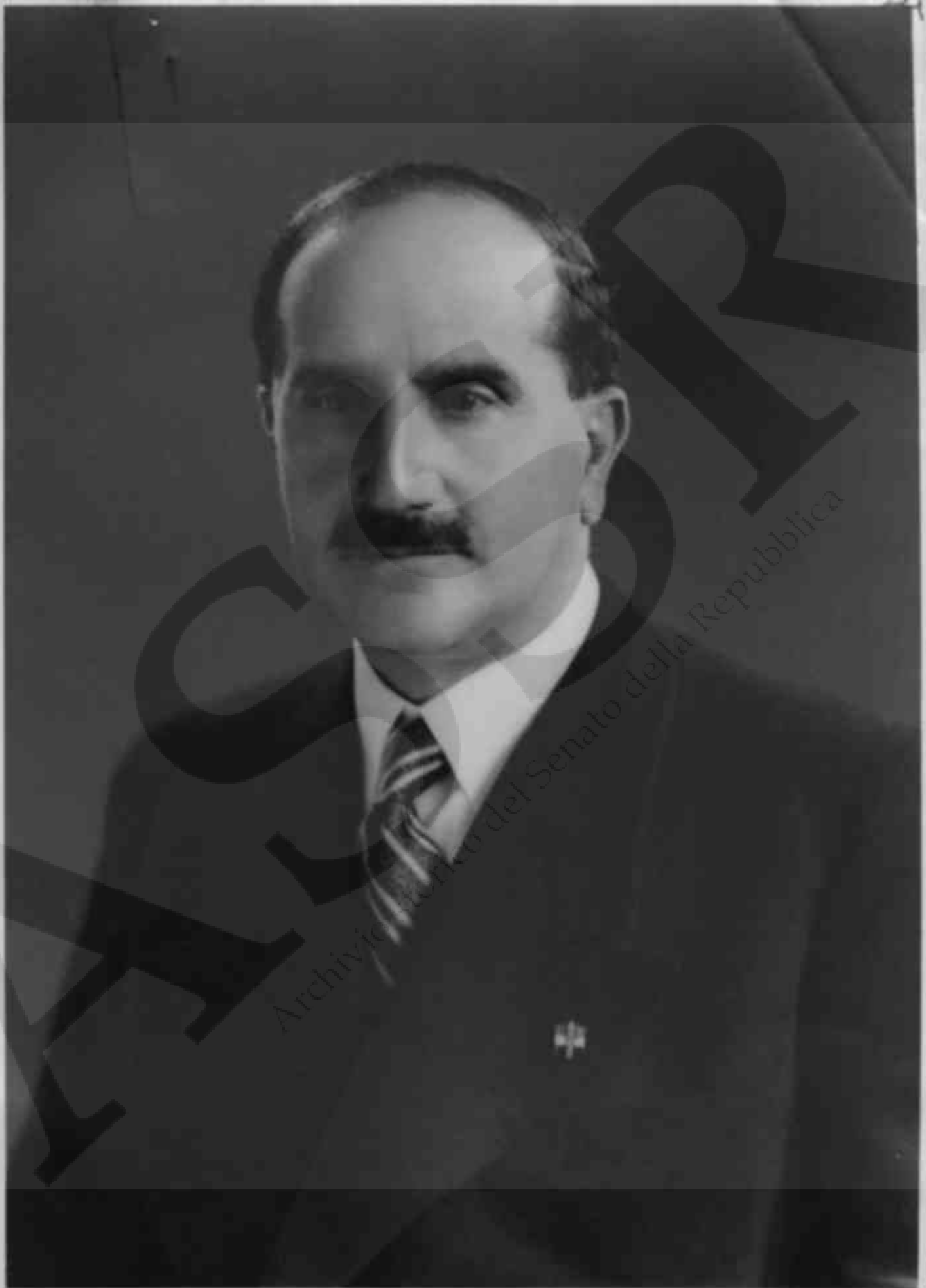
On.le SEGRETERIA GENERALE
del SENATO del REGNO

ROMA

In esito alla richiesta di codesta On.le Segreteria, trasmetto l'acclusa fotografia.

(Sen. Dott. Raffaele Montuori)

ASSR
Archivio Storico del Senato della Repubblica


ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

CATEGORIA SENATORI

N°

SENATO DEL REGNO

SEGRETARIATO GENERALE

OGGETTO

Dott. Raffaele M O N T U O R I
Senatore del Regno

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

Laglio 1543 (500)

Roma, 25 agosto 1943

Eccellenza,

il 2 settembre 1941 il Senatore dott. Raffaele MONTUORI, allora Vice Governatore di Roma, inviò al mio predecessore Conte Suardo una lettera relativa all'anormale funzionamento del Governatorato di Roma. Il Conte Suardo dispose che il documento fosse conservato dal Segretario Generale del Senato.

Poiché ora il Senatore Montuori mi ha rivolto richiesta che la lettera sopracitata sia comunicata a Vostra Eccellenza, Ve la invio, senz'altro, qui unita.

Con alta considerazione.

Ernesto Thaon di Revel

A Sua Eccellenza
l'Avv. Umberto R I C C I
Senatore del Regno - Ministro dell'Interno

- R O M A -

ASSR
Archivio Storico del Senato della Repubblica

SENATO DEL REGNO

All'Eccellenza IL PRESIDENTE DEL SENATO

Sin dal settembre 1940, e cioè dopo un anno dalla mia nomina a Vice Governatore di Roma, ebbi a riassumere l'opera da me prestata, segnalando all'Eccellenza il Sottosegretario per l'Interno le non poche difficoltà incontrate nell'adempimento del mio incarico.

Nel chiudere la mia relazione, concludevo testualmente così: "Mi permetto di far presente che se, nonostante ogni mio buon volere e la mia assoluta dedizione al Capo dell'Amministrazione, non potessi concorrere a restituire la normalità nella complessa Azienda governatoriale, riterrei non ulteriormente compatibile la mia permanenza nell'Ufficio che mi si è voluto benevolmente conferire."

Purtroppo, a distanza di un altr'anno, non posso dire che la situazione sia mutata e che vi sia alcun segno che s'intenda mutarla con misure radicali e tali da assicurare il normale funzionamento del Governatorato di Roma in questo momento grave che attraversa il Paese, che richiederebbe un indirizzo fermo ed unitario nei molteplici e complessi servizi della Capitale.

Come funzionario ho segnalato a chi di ragione questo stato di cose, come Senatore ritengo doveroso di far presente all'Eccellenza il Presidente del Senato che non ho mancato, con il maggiore impegno e con ogni mezzo, di eliminare abusi, deficienze, deviazioni dalla retta amministrazione allo scopo di ricondurre i servizi, nell'ora che si attraversa, a quella efficienza necessaria a fronteggiare la situazione. Non può ammettersi infatti che, proprio nella Capitale dell'Impero, cui sono rivolti in questo momento gli occhi della Nazione, debbano persistere sistemi amministrativi condannabili ovunque, ma ancora più in una amministrazione cui la legge ha voluto imprimere un carattere quasi statale.

A giustifica del mio operato, se lo riterrete necessario, presenterò alla Segreteria del Senato una serie di relazioni e di se-

./.

gnalazioni da me fatte a chi di ragione, affinchè, ove presso l'Alto Consesso, nella discussione del bilancio dell'interno o di leggi che concernano il Governatorato di Roma, fossero mosse censure sul funzionamento di questo, sia noto come nulla sia stato da me pretermesso per concorrere al risanamento dell'Amministrazione dell'Urbe.

I riflessi politici di una condizione persistentemente anormale nel governo della Capitale sono evidenti e sono tanto più rilevanti nelle contingenze attuali, in cui occorre dare alle masse la fiducia negli organi dell'amministrazione ed eliminare od attenuare tutte le cause di disagio che lo stato di guerra reca necessariamente con sè.

F.to Raffaele MONTUORI.

Per copia conforme all'originale

IL SEGRETARIO GENERALE

Dom. Galante

Questo documento mi fu consegnato dal Presidente Conte Suardo il 2 settembre 1941, con incarico di custodirlo.

IL SEGRETARIO GENERALE DEL SENATO DEL REGNO

f.to: Dom. Galante

A richiesta del Senatore Raffaele Montuori trasmetto il documento al Ministro degli Interni.

IL PRESIDENTE DEL SENATO

25.VIII.43 f.to: REVEL

Per copia conforme

IL SEGRETARIO GENERALE DEL SENATO

Dom. Galante

1570-4

29

Il Ministro dell'Interno

Roma, 28 Agosto 1943

A Sua Eccellenza
il Cavaliere Duca Paolo THAON DI REVEL
Grande Ammiraglio
Presidente del Senato del Regno
ROMA

Eccellenza,

mi pregio segnare ricevuta della lettera del Senatore Raffaele Montuori, inviatami dall'E.V. con la Sua del 25 corrente e che era già acquisita agli atti di questo Ministero, essendone stata trasmessa copia dall'allora Presidente del Senato, Conte Suardo, al Sottosegretario di Stato per l'Interno, S.E. Albini.

Con alta considerazione mi confermo

dell'E. V.

dev.mo aff.mo

R.

Dichiaro che in data 2 settembre 1941 il Senatore Dott. Raffaele MONTUORI, allora Vice Governatore di Roma, inviò al Presidente del Senato Conte Giacomo Suardo una lettera relativa all'anormale funzionamento del Governatorato di Roma, alla quale si allega copia, e che il Conte Suardo dispose che il documento fosse conservato dal Segretario Generale del Senato.

Dichiaro, inoltre, che la lettera stessa, il 25 agosto 1943, fu trasmessa dal Presidente del Senato Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel al Ministro dell'Interno, il quale ne accusò ricevuta con nota del 28 agosto suddetto.

Roma, 23 luglio 1945

IL SEGRETARIO GENERALE

Si dichiara risultare dagli atti del Senato che in data 2 settembre 1941 il Dott. Raffaele MONTUORI inviò al Presidente dell'Assemblea la seguente lettera:

"All'Eccellenza il PRESIDENTE DEL SENATO

"Sin dal Settembre 1940, e cioè dopo un anno dalla mia nomi= "na a Vice Governatore di Roma, ebbi a riassumere l'opera da me "prestata, segnalando all'Eccellenza il Sottosegretario per l'In "terno le non poche difficoltà incontrate nell'adempimento del "mio incarico.

"Nel chiudere la mia relazione, colgo-devo testualmente così: ""Mi permetto di far presente che se, nonostante ogni mio buon vo ""lere e la mia assoluta dedizione al Capo dell'Amministrazione, ""non potessi concorrere a restituire la normalità nella comples ""sa Azienda governatoriale, riterrei non ulteriormente compati= ""bile la mia permanenza nell'Ufficio che mi si è voluto benevol ""mente conferire.".

"Purtroppo, a distanza di un altr'anno, non posso dire che la "situazione sia mutata e che vi sia alcun segno che s'intenda mu= "tarla con misure radicali e tali da assicurare il normale funzio "namento del Governatorato di Roma in questo momento grave che at "traversa il Paese, che richiederebbe un indirizzo fermo ed unita "rio nei molteplici e complessi servizi della Capitale.

"Come funzionario ho segnalato a chi di ragione questo stato "di cose, come Senatore ritengo doveroso di far presente all'Ecc "lenza il Presidente del Senato che non ho mancato, con il magg' "re impegno e con ogni mezzo, di eliminare abusi, deficienze, d "viazioni dalla retta amministrazione allo scopo di ricondurre

i servizi, nell'ora che si attraversa, a quella efficienza neces-
"saria a fronteggiare la situazione. Non può ammettersi infatti
"che, proprio nella Capitale dell'Impero, cui sono rivolti in que
"sto momento gli occhi della Nazione, debbano persistere sistemi
"amministrativi condannabili ovunque, ma ancora più in una ammini-
"nistrazione cui la legge ha voluto imprimere un carattere quasi
"statale.

"A giustifica del mio operato, se lo riterrete necessario, pre
"senterò alla Segreteria del Senato una serie di relazioni e di se-
"segnalazioni da me fatte a chi di ragione, affinchè, ove presso
"l'Alto Consesso, nella discussione del bilancio dell'interno o di
"leggi che concernano il Governatorato di Roma, fossero mosse cen-
"sure sul funzionamento di questo, sia noto come nulla sia stato
"da me pretermesso per concorrere al risanamento dell'Amministra-
"zione dell'Urbe.

"I riflessi politici di una condizione persistentemente anormale
"nel governo della Capitale sono evidenti e sono tanto più rilevan-
"ti nelle contingenze attuali, in cui occorre dare alle masse la fid
"ducia negli organi dell'amministrazione ad eliminare od attenuare
"tutte le cause di disagio che lo stato di guerra reca necessariamen
"te con sè.

F/to Raffaele Montuori"

Roma, 23 Luglio 1946

IL COMMISSARIO

IN NOME DI S.A.R. UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

L'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo, riunita in Camera di Consiglio;
ha emessa la seguente

O R D I N A N Z A

Vista la richiesta dell'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, in data del 7 agosto I944, per la dichiarazione di decadenza di

MONTUORI Raffaele, nato il 23 ottobre I879 a Napoli, dalla carica di Senatore, per aver mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra sia con i voti, sia con azioni individuali fra cui la proganda esercitata fuori e dentro il Senato, nonchè per l'attività spiegata quale componente le Commissioni legislative degli Esteri e dell'Agricoltura;

Esaminate le deduzioni difensive,

Sentito il relatore,

Letti gli artt.3 del D.L.L.27 luglio I944 n. I58 e 8 del D.L.L.13 settembre I944 n. I98;

D I C H I A R A

MONTUORI Raffaele decaduto dalla carica di Senatore.

Roma, 16 novembre I944

Per estratto conforme all'originale

Roma, 11 dicembre I944

IL CANCELLIERE DELL'ALTA CORTE

N. 116 fasc.
III g.

Roma, 9 agosto 1945

3

N. 2 allegati

AL PRESIDENTE dell'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
per le sanzioni contro il fascismo
=ROMA=

Il dott. Raffaele MONTUORI ha dichiarato a questo Ufficio di aver appreso soltanto ora che con decisione 16 ottobre 1944, è stato dichiarato decaduto dalla carica di Senatore.

Come risulta del resto anche dall'unita attestazione del Comune di Ziano, egli ha risieduto ininterrottamente in Val di Fiemme (Trento) sin dal luglio 1943 ed è rientrato solo da qualche giorno a Roma date le difficoltà delle comunicazioni.

A causa della sua forzata assenza da Roma, egli non ha potuto prendere visione degli addebiti, che gli sono stati mossi, nè approntare tempestivamente le proprie difese.

Invoca poi l'applicazione nei suoi confronti della discriminante, di cui all'art. 16 della legge, per aver prestato, in concorso di sua moglie, cittadina americana, aiuto morale e materiale a prigionieri inglesi ed a partigiani rifugiati nelle montagne del Trentino; circostanza questa che non poteva essere tenuta presente dal Collegio giudicante, in sua contumacia.

Tanto si comunica a codesta Onorevole Corte per i provvedimenti di sua competenza.

Con ossequio.

F.to GALANTE

(dott.Domenico Galante)

COPIA

Ziano, 19 giugno 1945

COMUNE DI ZIANO
Provincia di Trento

OGGETTO: Dichiarazione

Dichiaro e certifico d'ufficio che, in base alle risultanze del registro "movimento forestieri del Comune di Ziano", al n. 558, appare che il sig. MONTUORI avv. Raffaele, Senatore del Regno, e moglie Edna, sono giunti in questo comune, in data 6 luglio 1943; e che, da tale data, gli stessi vi hanno risieduto ininterrottamente.

In fede

IL SINDACO
avv.
f.to: Carlo Venzetta

ASD

Roma, 14 agosto 1945

Onorevole Signore,

Le trasmetto copia della lettera 11 corr., n. 12/246, inviatami dal Presidente dell'Alta Corte di Giustizia in risposta alla mia lettera del 9 corrente relativa alla S.V.On.ma.

Con ossequio,

F.to GALANTE

On.le Sig.
Dott. Cav.di Gr.Cr.Raffaele MONTUORI
Prefetto del Regno a riposo

= ROMA =

ASSR
Archivio Storico del Senato della Repubblica

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE
SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

N. 12/216 Prot. Roma, 11 Agosto 1945
Risposta a nota del N. Alleg.

Stamperia Reale di Roma

OGGETTO: Ex Senatore Dott. Raffaele Montuori.

AL SEGRETARIO GENERALE DEL SENATO
DEL REGNO
R O M A

Mi é pervenuta la Sua lettera del 9 agosto u.s. coi relativi alligati nell'interesse del Dott.Raffaele MONTUORI, ex Senatore del Regno.

Effettivamente, con provvedimento reso, in data 16 novembre u.s., quest'Alta Corte, adottando i criteri di massima, già a Lei noti, e su base esclusivamente politica, dichiarò il Montuori decaduto dalla carica di Senatore. Egli per altro a mezzo del proprio legale Avv.Filippo Vassalli produsse un memoriale difensivo, che fu debitamente esaminato. Allo stato quindi nessun provvedimento può essere adottato da questa Corte, né la discriminante di cui all'art.16 della legge sulle sanzioni può essere motivo per riaprire una procedura già definita e che ha caratteristiche del tutto particolari, che si differenziano dall'ordinario procedimento di epurazione.

IL PRESIDENTE DELL'ALTA CORTE
L. Maroni

CONSULTA NAZIONALE

IL PRESIDENTE

Roma, li 20 novembre 1945

Caro Torretta,

come tu sai, non v'è appello dai giudizi dell'Alta Corte; ma l'ex Senatore Montuori, che ho dovuto ricevere, asserisce, e credo con verità, che egli non potè presentare la sua difesa, e fu estromesso prima di poter dire le sue ragioni. Sembra che un avvocato suo amico, che parlò per lui, fu creduto a torto suo mandatario, ciò che non era.

Ti sarò grato dirmi se ha fatto qualche cosa.

In ogni modo tu, come Presidente del Senato, puoi dirlo all'Alta Corte, mentre la mia situazione di antico Alto Commissario rende ogni mio intervento molto più difficile.

Ti mando i documenti che mi lasciò.

Tuo Sforza

Roma, 23 novembre 1945

Caro Sforza,

ho ricevuto la tua lettera del 20 corrente, relativa all'ex Senatore dott. Raffaele Montuori, ed ho fatto presente, con lettera in data odierna, al Presidente dell'Alta Corte per le sanzioni contro il fascismo, quanto il predetto dottor Montuori asserisce, trasmettendo insieme i documenti ch'egli ti aveva consegnato.

Cordiali saluti.

f.to: TORRETTA

Non mancherò di informarti ulteriormente dell'esito di questo mio passo.

f.to: TORRETTA

Roma, 23 novembre 1945

N. 4 allegati.

Onorevole
PRESIDENTE dell'ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
per le sanzioni contro il fascismo
- Palazzo di Giustizia -
= ROMA =

Il dottor Raffaele MONTUORI, dichiarato decaduto dalla carica di Senatore con ordinanza di codesta Alta Corte in data 16 novembre 1944, ha dichiarato di non aver potuto presentare la sua difesa, avendo risieduto ininterrottamente nel Comune di Ziano in Val di Fiemme (Trento) dal 6 luglio 1943 fino a poco tempo fa: egli asserisce di non aver potuto prendere visione degli addebiti mossigli nè preparare le proprie discolpe. Egli aggiunge che un avvocato suo amico, senza averlo potuto interpellare, presentò un memoriale difensivo ma senza averne avuto da lui alcun mandato. Egli ha esibito i documenti che trasmetto a codesta Alta Corte, per i provvedimenti di sua competenza.

Con alta considerazione.

f.to Torretta

COPIA

Roma, 3 dicembre 1945

Illustrissimo Signor Presidente,

Il Conte Sforza si è compiaciuto di segnalarle alcuni documenti da me presentatigli, non ritenendo di poter su di essi richiamare direttamente l'attenzione dell'Alta Corte per non interferire nelle risoluzioni di quel Consesso ed anche per un riguardo verso l'attuale Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo.

Nella sua lealtà di gentiluomo mi ha dichiarato che, se avesse avuto a suo tempo notizia di quanto ho avuto modo di riferirgli, avrebbe potuto essere ben diverso il suo giudizio sulla mia attività di Senatore. Ha riconosciuto inoltre che, pronunciandosi la mia decadenza in mia assenza, mi si è tolta la possibilità di far presenti all'Alta Corte atti e circostanze di cui io solo ero in possesso. Nessuno era stato autorizzato in mia vece, e non lo poteva essere, ad assumere la mia difesa, poichè in materia penale non è concepibile, come ben sanno gli illustri magistrati togati che fanno parte dell'Alta Corte, nè un mandato tacito, nè una negotiorum gestio.

Poichè è su tale questione di forma che principalmente insisto, pregherei V.E., anche in relazione agli intendimenti di S.E. il Conte Sforza, di voler richiamare l'attenzione dell'Alta Corte sulla mia richiesta di riapertura dei termini per presentare le mia deduzioni, in conformità del tassativo precetto della legge. Sono sicuro che l'Alta Corte, come già il Conte Sforza, vorrà riconoscere lealmente ed obbiettivamente che la mia difesa è mancata e che non posso esserne privato soltanto perchè senatore.

Ad evitare equivoci, sarà bene che si precisi che i tre atti presentati al Conte Sforza, ed ora in possesso dell'Alta Corte, hanno un valore semplicemente esemplificativo, poichè fanno parte di un ricco documentario, che mi riservo di presentare, a riaperta istruttoria, unitamente alle deduzioni.

Pertanto, finchè non saranno integrati con altri elementi in mio possesso, nessuna pronuncia in merito potrà essere adottata dall'Alta Corte.

Ringrazio V.E. con distinta considerazione.

F:to Raffaele Montuori

A S.E.
Il Presidente del Senato - Sede -

L'originale di questa lettera è stato, con autorizzazione del Presidente del Senato, restituito al mittente in data 13 dicembre 1945.-

Roma, 7 dicembre 1945

N.284

Al Dott. Raffaele M O N T U O R I

R O M A

Ho ricevuto la Sua lettera del 3 corr., e mi rincresce di doverLe comunicare che, dopo la segnalazione da me fatta all'Alta Corte di Giustizia e la trasmissione dei documenti inviatimi dal Conte Sforza, un ulteriore mio passo, nel senso da Lei desiderato, potrebbe sembrare diretto a sollecitare o comunque a interferire nelle risoluzioni di quel Consesso giudicante.

Allo stato delle cose, Le Sue eventuali richieste dovrebbero essere inviate direttamente all'Alta Corte di Giustizia.

Con distinta considerazione,

ASSR

Roma, 23 agosto 1945.

Si dichiara risultare dagli atti del Se=
nato che il dott. Raffaele MONTUORI, Senatore del
Regno dichiarato decaduto dalla carica con ordinan=
za dell'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni
contro il fascismo in data 16 novembre 1944:

1°) non ha partecipato alla discussione delle leg=
gi razziali, perchè non faceva parte della Com=
missione legislativa interni e giustizia, che
esaminò i relativi disegni di legge;

2°) non ha partecipato alla discussione e votazione
dei bilanci militari degli esercizi 1939-40 e
successivi.

p. IL SEGRETARIO GENERALE

Fr Tommasini

All'On.le Alta Corte di Giustizia

e, per quanto di competenza,

all'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo

Nel luglio scorso, rientrato a Roma da Ziano, piccola borgata di Val di Fiemme, dove ho risieduto con la famiglia sin dal luglio 1943, appresi che con determinazione 16 novembre 1944, l'Alta Corte di Giustizia mi aveva dichiarato decaduto dalla carica di senatore.

Poichè nessuna notifica mi era stata fatta del grave provvedimento adottato in mia assenza, e dei motivi che l'avevano determinato, mi rivolsi all'Ill.mo Presidente dell'Alto Consesso per chiedere la riapertura dei termini onde permettermi quella difesa personale, che era mancata e che sola poteva mettere l'Alta Corte in grado di valutare adeguatamente fatti e circostanze, di cui io soltanto ero in possesso e potevo fornire la necessaria documentazione. I miei passi però e quelli più autorevolmente fatti da alte personalità non hanno avuto alcun esito. Mi vedo, pertanto, costretto ad investire collegialmente l'Alta Corte dell'esame di quelle ragioni, che avrei potuto esporre a suo tempo, se fossi stato a Roma.

In mia assenza, è vero, il Prof. Filippo Vassalli, per l'antica amicizia che a lui mi lega e per uno spontaneo impulso di retta coscienza, volle, senza aver ricevuto da me alcun mandato generale o speciale, insorgere contro una denuncia a mio carico, che gli appariva non giusta, cercando di arrestare in tempo il corso di una grave sanzione, che egli sapeva non meritata. Il suo intervento, come amico e non come legale rappresentante — quando partii

da Roma non pensavo di doverne rimanere assente così a lungo — non poteva essere che limitato per difetto di conoscenza circostanziata di avvenimenti anteatti e per mancanza assoluta di conoscenza di fatti sopravvenuti. La pronuncia nei miei confronti fu adottata quindi senza i necessari elementi di giudizio, senza avere intese e valutate le mie personali e circostanziate informazioni e senza prendere neppure visione di una ricca documentazione che si offriva all'esame dell'Alta Corte, documentazione che avrebbe potuto dare la prova più luminosa del mio retto atteggiamento politico ed amministrativo durante il regime fascista e dopo. Sulla natura dell'intervento del Prof. Vassalli e sulla reale portata della sua azione, presso l'Alto Commissario prima e presso l'Alta Corte di Giustizia poi, non può cadere alcun dubbio quando si leggano le parole introduttive del suo esposto all'Alta Corte in data 21 agosto 1944:

« Poichè il Senatore Montuori trovasi lontano — di lui mancano notizie e non si può prevedere che possa presentarsi per la difesa e i chiarimenti del caso — penso che spetti a me, dato il mio stato d'informazione risultante da una consuetudine trentennale e dal possesso di documenti, di mettermi a disposizione dell'autorità inquirente per fornire la dimostrazione della illibatezza morale e della dignità politica di Raffaello Montuori che, funzionario degli Interni, Prefetto di Mantova, vice Governatore di Roma e Senatore, conobbi quale un'esemplare figura di servitore dello Stato, capace, scrupoloso, rigido amministratore, rappresentante della più eletta tradizione della burocrazia italiana ».

Il Vassalli, illustrazione del Foro e della scienza giuridica italiana, certo non ignorava in quali limiti dovesse contenersi il suo intervento nell'interesse dell'amico assente, al quale non pretese di sostituirsi: volle soltanto fornire un'autorevole attestazione testimoniale su fatti e circostanze a lui familiari per la lunga consuetudine di amicizia. Se la sua dichiarazione dianzi trascritta non apparisse per sè stessa già così esplicita, egli potrà confermare per iscritto ed a voce quale sia il vero carattere delle note a suo tempo presentate all'Alta Corte: ma ne è decisivo il contenuto.

Converrà dunque che l'Alta Corte lealmente riconosca che si è provveduto sul mio conto *inaudita parte* e perciò è venuto meno non soltanto quel minimo di garenzia che è previsto dall'art. 8 del D.L.L. 15 dicembre 1944, n. 198, ma anche l'apporto informativo e documentale che io solo potevo fornire compiutamente. Sicchè, indipendentemente dalla volontà della Corte, la pronuncia è stata emessa senza la mia partecipazione difensiva e su base necessariamente manchevole, per fatto a me non imputabile, risiedendo io nella zona delle Prealpi non per servizio od altro ufficio, essendo stato io da tempo *epurato* dal fascismo come elemento non desiderabile, ma per ragioni di famiglia, fin dal maggio 1943.

Si oppone che ogni discussione è ormai inutile, perchè vi è una decisione che fa stato. Ma la pronuncia dell'Alta Corte sarebbe assolutamente preclusiva di revisione, se dovesse essere considerata da un punto di vista soltanto formale. In realtà si tratta nella specie di un atto essenzialmente politico, pur con forma giurisdizionale. Il Su-

premo Collegio, nella recente discussione di un ricorso prodotto da alcuni Senatori, ha precisato che il provvedimento può assimilarsi ad una misura disciplinare o di polizia passibile di revoca. Data la natura di esso e data la posizione istituzionale dell'Alta Corte, pur essendo esclusi veri e propri rimedi di gravame, è da ritenere, per imperiose esigenze di giustizia ed anche di opportunità politica, che la Corte stessa possa e debba rivedere la sua pronuncia, quando risulti che per qualsiasi causa manchino i presupposti fondamentali della sua validità. E tali debbono considerarsi, di fronte al tassativo disposto dell'articolo 8 del D.L.L. n. 198, la mancanza della contestazione degli addebiti e quella della difesa personale, non potendo in siffatta materia ammettersi una interpretazione estensiva, che consenta forme equivalenti a quelle prescritte a tutela del diritto della difesa; la mancanza di cognizione di fatti e documenti decisivi di cui era in possesso un assente.

Il dibattito svoltosi presso le Sezioni Unite della Corte di Cassazione ha messo in chiara evidenza questi concetti. Nella sua requisitoria il P. M., premessa l'assimilazione delle ordinanze dell'Alta Corte a misure disciplinari, ha affermato: « Con ciò non si vuole escludere che si debba ritenere escluso ogni rimedio contro quei provvedimenti di dichiarazione di decadenza dalla carica di senatore, che siano inficiati di errori di fatto o da altri vizi, che ne determinino l'invalidità. La possibilità di procedere alla correzione di errori, in cui l'Alta Corte di Giustizia sia potuta incorrere, è un'esigenza della Giustizia... Sembra che possa soccorrere a tal fine l'istituto della revocazione (ben

distinto da quello della semplice revoca), che non è ristretto al solo campo processuale e che è comunemente riconosciuto come ammissibile anche nel campo amministrativo, quale mezzo per correggere alcuni vizi di formazione dell'atto amministrativo ».

* * *

Prescindo qui dalla questione preliminare, anche perchè non compete in questa sede, se sia consentito ad una Magistratura straordinaria, istituita con decreto legge, in forza di poteri non delegati, di sostituirsi ad una giurisdizione statutaria. Nel periodo eccezionale che si attraversa, mentre il sospetto avvolge uomini ed istituti, non è opportuno farsi scudo di un privilegio di foro ed è anzi un bene lasciare che il giudizio sulla propria condotta politica si svolga in ambiente estraneo e con la massima possibile pubblicità. Per tali considerazioni non ho aderito al ricorso prodotto da alcuni Senatori alle sezioni unite del Supremo Collegio, confidando ancora nella rettitudine, nella buona fede e nella obbiettività dei componenti l'Alta Corte, per una onesta revisione della pronuncia adottata nei miei confronti.

Mi rendo, del resto, perfettamente conto della necessità di rinnovamento degli organi più rappresentativi di un regime abbattuto, per quanto il Senato fosse stato, come tale, svuotato da tempo di ogni contenuto politico e designato dal dittatore fascista con l'attributo dispregiativo di « fossa comune », essendo nel fatto destinato ad accogliere gerarchi in disgrazia ed alti funzionari ed ufficiali silurati. Non avrei, pertanto, motivo di gravarmi

contro una misura di carattere generale rivolta a tutti i senatori in corpo. Ma, poichè si è scesi ad una disamina analitica della posizione dei singoli senatori, con una procedura che presuppone l'esistenza di motivi d'indegnità non soltanto politica, non posso accettare in silenzio il pronunciato dell'Alta Corte, recante gravi limitazioni di diritti civili e politici.

Ignoro ancora quali possano essere stati i fatti e le ragioni, che hanno determinata la sanzione, che mi tocca, importante non tanto effetti economici, non avendo avuto io alcun incremento patrimoniale durante il regime fascista, quanto ripercussioni lesive del più sacro dei patrimoni, non soltanto di un senatore, ma di qualsiasi cittadino: la propria estimazione. Debbo procedere per congetture.

Un giornale di Venezia, nel riportare, a suo tempo, l'annunzio della decadenza di vari senatori, avrebbe detto che essa era dovuta all'abbandono della residenza di Roma. Stento a credere che un provvedimento così grave abbia potuto esser fondato su basi così fragili. Non mi consta che per i senatori esista alcun obbligo di residenza. Mi sono allontanato da Roma nel periodo in cui il Senato era inattivo per la chiusura della sessione e l'eccezionalità del momento impediva qualsiasi ripresa dei lavori parlamentari. Faccio notare che la mia assenza da Roma risale al maggio 1943, ma fu prima saltuaria. Posso documentarla soltanto dal giorno in cui mi trasferii definitivamente nel Comune di Ziano (Val di Fiemme). (All. A). La necessità di lasciare Roma fu giustificata della vicinanza della mia abitazione all'ambasciata di Germania, probabile ob-

biettivo di incursioni aeree e ingente deposito di munizioni. Era mio dovere, dopo i primi attacchi a Roma, di tutelare non tanto l'integrità della mia persona, quanto quella dei miei familiari.

* * *

Pregiudizialmente invoco in mio favore le scriminanti di cui agli art.li 7 e 16 del D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159. Non può cader dubbio che il fatto di aver concorso e di essersi distinti nella lotta contro i tedeschi debba avere la stessa rilevanza morale e giuridica sia che si tratti di reati previsti dal primo titolo del citato D.L.L., sia che si riferisca agli appartenenti alla pubblica amministrazione, sia infine che riguardi membri delle Camere legislative. Se così non fosse, assisteremmo all'assurdo che, mentre sono dichiarati esenti da pene i colpevoli di reati più gravi e coloro che, partecipando all'amministrazione attiva, abbiano dato prova di faziosità fascista, di incapacità e di mal costume, rimarrebbero, senza alcuna giustificabile ragione, esclusi dal beneficio di legge soltanto i membri delle Camere legislative.

Del resto, una autentica interpretazione delle citate disposizioni fu data dallo stesso Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo con la sua lettera 7 agosto 1944, con cui si deferivano all'Alta Corte di Giustizia alcuni senatori:

« Mi riservo il diritto di ritirare ogni proposta di decadenza per quanti fra costoro (i senatori) avessero riscattato o *riscattassero* le loro previe colpe fasciste con

una personale collaborazione veramente eroica contro i tedeschi. E di ciò assumo qui formale impegno ».

L'impegno assunto allora dall'Alto Commissario non come persona, ma come ufficio, deve ritenersi che tuttora permanga, e rimarrà fermo finchè sussista l'Istituto e finchè sia possibile ai senatori colpiti di decadenza di dimostrare la parte presa nella lotta contro i tedeschi.

Sta in fatto che, mentre l'Alta Corte, me assente, pronunciava la mia decadenza, io prestavo singolarmente ed in unione a mia moglie, cittadina americana, assistenza morale e materiale ai partigiani ed ai prigionieri alleati rifugiatisi sulle montagne del Trentino, eludendo la vigilanza sospettosa e sfidando le rappresaglie feroci del tedesco invasore. Tale circostanza non poteva essere a conoscenza del Collegio, che mi giudicava e però in un ordinamento civile, che non si allontanasse dai comuni canoni di diritto, che sono canoni d'immanente giustizia, ciò potrebbe dar luogo senz'altro ad un giudizio di rivocazione o, secondo la recente pronuncia del Supremo Collegio, alla revoca del provvedimento adottato. L'Alta Corte ha poteri discrezionali assai più ampi di ogni altro Collegio giudicante e meglio di ogni altro può colmare le lacune di un'istruttoria affrettatamente compiuta in contumacia, estendere i suoi accertamenti ,correggere un errore, in cui si è incorsi per mancanza dei necessari elementi di giudizio, errore che ha così gravi riflessi sulla vita civile e politica di un cittadino, della cui probità in ogni campo nessuno ha mai osato dubitare in trentacinque anni di servizii resi allo Stato.

Ed ora ecco per esteso i fatti, di cui non poteva, all'at-

to del mio deferimento all'Alta Corte e dopo, aver cognizione, nè l'Alto Commissario, nè la Corte.

Sin dai primi giorni, in cui le truppe germaniche procedettero all'occupazione della zona delle Prealpi, tanto io quanto mia moglie, fummo tenuti in sospetto dalla polizia locale al punto di determinare un ordine di rimpatrio coattivo con minaccia di una penalità di L. 10.000 in caso di ritardo (All. *B*). Dovei all'intervento del mio amico e collega, Senatore Enrico Conci, presso il Commissario - prefetto di Trento, se mi fu possibile di ottenere una proroga di mesi tre. Tale procedura fui costretto a seguire per tutte le ulteriori proroghe, fino al giorno della cessazione delle ostilità.

Molti soccorsi clandestini furono da me dati, da solo o in cooperazione di mia moglie, ai partigiani che transitavano di notte per quei valichi alpini, ai quali, per ovvie ragioni, non potevo richiedere i nomi ,nè dichiarazioni. Persone autorevoli del luogo potranno però attestare il fatto. Mia moglie, d'altra parte, me consenziente, avvalendosi della sua perfetta conoscenza della lingua inglese, ha portato in bicicletta, sin nei pressi di Passo Rolle, dove esistevano nuclei di prigionieri sbandati, aiuti materiali e conforto di parole. Un ufficiale scozzese prigioniero potrà attestare personalmente l'opera da noi svolta, se, pel tramite del Comando Alleato già informato della nostra azione, mi sarà dato di rinvenirne le traccie. Uno dei prigionieri, dopo la resa a discrezione delle truppe germaniche, si ritenne in dovere di ringraziare mia moglie e me dell'aiuto portogli.

Mia moglie ed io abbiamo, del resto, affiancato il Comitato locale di L. N., sia nel periodo dell'occupazione tedesca, sia nei primi contatti con le truppe americane, come risulta dalle attestazioni unite (All. *C, D, E*). Una più ampia documentazione dell'attività da me svolta in proposito potrò darla, se mi sarà concessa la riapertura dei termini a difesa.

Intanto accenno qui ad uno degli episodi più salienti, in cui l'intervento mio e di mia moglie ha potuto salvare dall'ira tedesca molte vite umane, con rischio di entrambi noi. Nella notte dal 2 al 3 maggio, data della resa dei germanici, vi fu un conflitto sanguinoso fra le truppe tedesche in ritirata ed alcuni giovanissimi partigiani, conflitto che costò la vita a quattordici civili. In quell'occasione ho ospitato nella mia casa di Bosin, piccola contrada alpestre di Ziano, famiglie di profughi dal centro abitato, cui appartenevano anche partigiani. Tale fatto espose tanto me che mia moglie al pericolo di rappresaglie da parte dei tedeschi, che avevano già incendiati, secondo il loro costume di guerra, interi isolati (circa trenta case), per avere occultate persone che ritenevano a loro ostili. Il messo comunale, che veniva ad avvertirci della minaccia imminente, fu ucciso da una raffica di mitraglia a pochi metri dalla nostra abitazione. Sui fatti esposti potrebbe rendere testimonianza l'intero paese di Ziano tanto essi sono di pubblica notorietà, ma sembra possano bastare le allegate dichiarazioni delle maggiori autorità locali ,civili e religiose.

* * *

Si è affermato che la mia decadenza sarebbe motivata dall'aver mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra sia con i voti, sia con azioni individuali, tra cui la propaganda esercitata dentro e fuori il Senato. Si tratta, come si rileva, non di una motivazione circostanziata, ma di una parafrasi dell'art. 8 del D.L.L. 27 luglio 1944, numero 159. Mi mancano quindi elementi precisi per contestare la generica accusa, non avendo potuto prender visione, a suo tempo, degli atti processuali a mio carico. Credo opportuno, comunque, far precedere alcuni cenni sulla attività da me svolta durante la mia lunga carriera, da cui l'Alta Corte potrà trarre elementi per accertare come nulla abbia mai potuto appena incrinare l'integrità della mia condotta pubblica e privata, avendo compiuto ogni sforzo per contenere il mal costume imperante durante il regime fascista, dalle cui consorterie coalizzate ho dovuto subire, come dimostrerò, vere e proprie persecuzioni. Di esse potrà riferire, se richiesta, persona di altissima autorità morale e di ineccepibile integrità politica l'Avv. Giovanni Selvaggi, al cui consiglio ed alla cui opera come amico e come professionista ho dovuto in varie occasioni ricorrere.

Entrato nell'Amministrazione dell'Interno nel 1908, fui chiamato dopo qualche anno, al Ministero per segnalazione dei miei superiori. All'avvento del fascismo, e precisamente dopo qualche mese dal delitto Matteotti, fui inviato in provincia con danno di carriera e grave disagio personale, avendo dovuto lasciare la mia casa di Roma. Era questa una prima epurazione, nel senso fascista, che fui costretto a subire, cui seguì la preterizione nella promozione.

La duplice sanzione fu determinata non da demeriti, ma dall'accusa insinuata da colleghi tuttora in servizio di aver detto male del fascismo. Tuttavia, dopo ben venticinque anni di servizio, per la stima di cui avevo saputo circondarmi nei vari incarichi avuti, fui nominato prefetto, non per favore politico, ma per sviluppo di carriera. Destinato a Mantova, rimasi per sette anni in quella residenza, perchè si riteneva che non fossi così ligio al governo fascista da poter coprire una sede più importante o reggere qualche direzione generale del Ministero. Durante i sette anni di permanenza a Mantova, ho limitata la mia azione rigorosamente al campo amministrativo, con pieno gradimento di ogni categoria di cittadini, anche militanti in settori ben lontani dal fascismo. Quella folta comunità ebraica potrà unanimemente attestare con quanto senso di umanità abbia attenuata l'asprezza della politica razziale. Deliberatamente poi, in tutto il tempo in cui ho risieduto a Mantova, mi sono astenuto dal presiedere la Commissione per il confino, come dovrà risultare dai verbali delle sedute della Commissione stessa firmati dall'allora vice prefetto Nino Rocca, che si è ritenuto meritevole della nomina a prefetto dopo l'8 settembre.

A documentazione delle lotte, che ho dovuto sostenere contro le gerarchie centrali fasciste e contro lo stesso Ministero degli Interni, allora retto da Buffarini Guidi, esibisco in originale una lettera del capo di gabinetto del tempo, Giuseppe Mormino, con cui mi si minacciavano richiami per il mio atteggiamento verso il ministro dell'Agricoltura (All. *F*). Alla lettera risposi con una fiera replica, nella quale antivedevo i mali verso i quali si andava

fatalmente incontro (All. *G*). Aggiungerò che — caso più unico che raro — ho rinunciato, durante la mia carriera di prefetto, all'assegnazione dei fondi segreti per la P. S., destinati specialmente, durante il regime fascista, allo spionaggio politico. Ciò risulta da una attestazione del già Questore di Mantova, Ugo Repetti, per cui mezzo avrebbero dovute essere erogate tali spese (All. *H*). La rinuncia fu fatta esplicitamente con lettera da me diretta all'allora capo della polizia, Arturo Bocchini, e dovrà d'altronde risultare dai rendiconti esistenti presso la Direzione generale di P. S.

Nominato senatore non per meriti fascisti, ma per allontanarmi dall'amministrazione attiva, nella quale avevo esercitato un assai molesto controllo, fui, dopo appena un mese dalla nomina, collocato a riposo, prima che avessi compiuti gli anni utili per la pensione. Si trattava di una vera e propria insidia risoltasi in un sensibile danno economico.

Avendo reclamato vivacemente presso il Sottosegretario degli Interni per l'iniquo trattamento usatomi, sotto la mentita maschera di una designazione onorifica, venni reintegrato in servizio e destinato come Vice Governatore a Roma. Tale carica era stata considerata sempre meramente decorativa, senza alcuna effettiva ingerenza negli affari amministrativi. Se non che, conscio della responsabilità che su me incombeva anche per la qualità di senatore, non volli adattarmi a funzioni esclusivamente rappresentative, ma impressi ai servizi affidatimi una nota di rigida amministrazione, come possono attestare tutti i dipendenti del Comune di Roma. Ciò mi mise ben presto in

contrasto con lo stesso Governatore, Borghese, legato inscindibilmente agli uomini politici più in vista, condannati oggi dalla pubblica opinione , il Buffarini, il Bottai ed altri, ai quali tutti teneva bordone il segretario generale Testa. Data l'impossibilità di contrastare da solo ad un indirizzo, di cui il capo dell'amministrazione era il più diretto e maggiore responsabile, feci presente in una lunga relazione al Sottosegretario per gli Interni le insuperabili difficoltà attraverso cui dovevo esercitare le mie funzioni, chiedendo l'esonero dalla carica. Nessuna risposta però, nè verbale, nè scritta mi fu data, perchè si temeva di affrontare un'inchiesta. Trascorso quasi un anno dalla presentazione del mio esposto senza che alcuna misura fosse stata adottata dal Ministero degli Interni, per esimermi da responsabilità anche politiche, ritenni doveroso rivolgermi, come senatore, al presidente del Senato, informandolo della mia incresciosa situazione. Il documento, che appresso trascrivo, trovasi depositato sin dal settembre 1941 presso la segreteria del Senato. I termini in cui esso è redatto sono tali da togliere ogni dubbio non solo sulla mia correttezza di amministratore, ma anche sul mio comportamento politico nella qualità di senatore, prendendo una netta posizione contro personaggi allora potenti, che non mancarono di far sentire il loro peso. Ecco nella sua integrità il testo del mio esposto:

« Sin dal settembre 1940, e cioè un anno dalla mia nomina a Vice Governatore di Roma, ebbi a riassumere l'opera da me prestata, segnalando all' Eccellenza il Sottosegretario per l' Interno le non poche difficoltà incontrate nell'adempimento del mio incarico. Nel chiudere la mia re-

lazione, concludevo testualmente così: — Mi permetto di far presente che se, nonostante ogni mio buon volere e la mia assoluta dedizione al Capo dell'Amministrazione, non potessi concorrere a restituire la normalità nella complessa Azienda governatoriale, riterrei non ulteriormente compatibile la mia permanenza nell'ufficio che mi si è voluto benevolmente conferire ».

Purtroppo, a distanza di un altro anno, non posso dire che la situazione sia mutata e che vi sia alcun segno che s'intenda mutarla con misure radicali e tali da assicurare il normale funzionamento del Governatorato di Roma in questo grave momento che attraversa il Paese, che richiederebbe un indirizzo fermo ed unitario nei molteplici e complessi servizi della Capitale.

Come funzionario ho segnalato a chi di ragione questo stato di cose, come senatore ritengo doveroso di far presente all' Eccellenza il Presidente del Senato che non ho mancato, con ogni impegno e con ogni mezzo, di eliminare abusi, deficienze, deviazioni dall retta amministrazione allo scopo di ricondurre i servizi, nell'ora che si attraversa, a quella efficienza necessaria a fronteggiare la situazione. Non può ammettersi infatti che, proprio nella Capitale dell' Impero, cui sono rivolti in questo momento gli occhi della Nazione, debbano persistere sistemi amministrativi condannabili ovunque, ma ancora più in una amministrazione cui la legge volle imprimere un carattere quasi statale.

A giustifica del mio operato, se lo riterrete necessario, presenterò alla Segreteria del Senato una serie di relazioni e di segnalazioni da me fatte a chi di ragione, af-

finchè, ove presso l'Alto Consesso, nella discussione del bilancio degli Interni o di leggi che concernano il Governatorato di Roma, fossero mosse censure sul funzionamento di questo, sia noto come nulla sia stato da me pretermesso per concorrere a risanare l'Amministrazione dell' Urbe.

I riflessi politici di una condizione di cose persistentemente anormale nel governo della Capitale sono evidenti e sono tanto più rilevanti nelle contingenze attuali, in cui occorre dare alle masse la fiducia negli organi dell'amministrazione ed attenuare tutte le cause di disagio che lo stato di guerra reca necessariamente con sè ».

I miei rilievi non si riferivano tanto agli organi esecutivi del Governatorato, che contava nel suo personale egregi funzionari, deploranti con me l'indirizzo dominante, quanto all'affarismo politico, che faceva capo al partito, alle amministrazioni centrali ed allo stesso Ministero degli Interni, presieduto da Buffarini Guidi. Il colpo fu quindi segnato in alto e conseguenza del mio passo, che era un'aperta accusa dei sistemi fascisti e degli uomini che li rappresentavano, fu il mio definitivo collocamento a riposo con disposizione telegrafica, che mi dava un termine di soli tre giorni, senza una sola parola, che esprimesse il gradimento per l'opera da me compiuta presso il Governatorato ed in più di trent'anni al servizio dello Stato. Se mi fossi adagiato in una comoda e supina acquiescenza avrei visti raddoppiati illegittimamente i miei assegni di carica, come avvenne per il mio collega Carlo Manno e sarei, come lui, tuttora in servizio.

Le rappresaglie del Sottosegretario Buffarini e delle

mude fameliche che lo circondavano non cessarono col mio collocamento a riposo; con atto arbitrario si protrasse la liquidazione della pensione spettantemi di circa sette mesi, ciò che mi costrinse a cercare altro incarico presso il Ministero degli Esteri, data la mia conoscenza di lingue straniere e l'impossibilità di essere ancora utilizzato presso quello dell' Interno. Mi si commise allora — unitamente al compianto ed illustre patriota, prof. Lorenzoni, che attendeva alla parte agricola — uno studio sulla organizzazione amministrativa ed economica dell'Albania, studio compreso in una ponderosa relazione presentata al Ministero degli Esteri e quivi tuttora depositata. Le conclusioni cui pervenni, erano però nettamente contrastanti all'indirizzo seguito in alto. Con una stringente dimostrazione matematica avevo, infatti, segnalato il rovinoso regime dei cambi, per il quale l' Italia andava incontro a perdite di miliardi. Proposi anche la creazione in Albania di un istituto analogo alla nostra Cassa DD. PP. che consentisse il ricupero nel tempo delle ingenti somme erogate dal governo italiano per opere pubbliche. Sebbene avessi avuta completa adesione alle mie proposte dall'allora ministro delle Finanze Paolo Thaon de Revel, contro ogni mia legittima aspettativa esse furono tenacemente avversate, senza alcuna palese ragione, dal ragioniere generale dello Stato e dal direttore generale del Tesoro. Constatata l'inanità di ogni sforzo per modificare un indirizzo, che giudicavo disastroso, declinai il mio incarico ,dopo aver depositata la mia relazione.

Questa, che per il suo contenuto e per precisione di dati, ha valore di una vera e propria inchiesta, è a disposizione dell'Alta Corte, ove lo si ritenesse necessario.

* * *

Premessi questi brevi cenni sulla carriera e sul mio comportamento verso gli esponenti ufficiali del fascismo, torno ai capi di accusa genericamente formulati. Mi si è ritenuto responsabile di aver fatta propaganda fascista entro e fuori il Senato. Poichè debbo escludere nel modo più assoluto che l'ufficio di Presidenza del Senato o i senatori rimasti in carica, privati della prerogativa di giudicare propri colleghi, se ne siano fatti delatori falsi e clandestini, non so proprio dove l'Alta Corte abbia potuto attingere elementi sull'attività da me svolta nell'interno del Senato. Se io fossi stato messo, a suo tempo, in grado di rispondere agli addebiti formulati, avrei ricordato come una sola volta ho presa un'iniziativa d'ordine politico e fu quella di far pervenire al Presidente del Senato, tramite il principe Ruffo, allora questore del Senato, un mio voto affinchè si promovesse la convocazione dell'Alto Consesso in seduta plenaria per conoscere quale atteggiamento si dovesse assumere nei riguardi della guerra, senza abbandonarsi ai vani borbottamenti di corridoio. Dopo alcuni giorni il principe Ruffo mi dichiarò che il conte Suardo gli aveva detto che, per convocare l'Assemblea, occorreva un decreto reale (sic). Con questa perspicua risposta l'iniziativa morì in sul nascere, mentre se essa, secondata dall'ufficio di presidenza, avesse avuto il suo seguito, si sarebbe sin da allora chiarito il comportamento del Senato di fronte al fascismo ed alla guerra e l'Alta Corte avrebbe avuti elementi meno ambigui sulle effettive responsabilità dei senatori.

Quali fossero gli apprezzamenti da me espressi sui metodi e sugli uomini fascisti nelle aule e nei consueti luoghi di convegno del Senato potranno dire, tra gli altri, i senatori Umberto Ricci, De Martino Giacomo, Bartoli Alfonso, il Duca del Mare, Ammiraglio Thaon de Revel, Belluzzo, ai quali ho riferito episodi di mal governo, di abusi, di illeciti profitti, che non erano certo diretti a rafforzare il prestigio del fascismo e dei suoi gerarchi.

Propaganda fuori del Senato: quale? Anche le pietre di Roma sanno come io non abbia mai tralasciata occasione per affrontare il mal costume amministrativo, che sotto l'egida del fascismo, dominava nei ministeri e negli enti parastatali ed autarchici. Per trovare un appoggio nei miei tentativi isolati ed impari nel contrastare le forze coalizzate della corruzione e della frode, mi sono rivolto prima al presidente della Corte dei Conti, Gasperini, non come persona, ma nella sua qualifica, e poi al Comandante la legione dei RR. CC., colonnello Parziale, affinchè, nell'inerzia del ministero degli Interni, fosse informato il maggior numero di autorità preposte alla pubblica tutela sui gravi fatti che si verificavano nella maggiore amministrazione dell'Urbe.

Che non esagerassi lo attestava il fatto che ero riuscito a sventare appena la proposta di acquisto, per la somma di quattro milioni, di un palazzo non ancora costruito, di cui tuttavia era stata fatta una dettagliata descrizione. L'affare era, come sembra, patrocinato da una nota personalità politica e forse appoggiata dal partito.

Il colonnello Parziale riassunse in una elaborata relazione al Comando generale dell'Arma quanto aveva formato

oggetto dei miei colloqui, ma senza alcun apprezzabile risultato. Il capo di gabinetto dell'allora ministro dei LL. PP. Serena, dott. Pio Cerruti, potrà dire quante volte io abbia gettato l'allarme sui rovinosi metodi seguiti in fatto di appalti di pubblici lavori. Ovunque e sempre ho avversato dentro e fuori del Senato, senza alcuna prudente reticenza, l'affarismo, che si faceva scudo dei maggiori esponenti del fascismo e che vedeva nella mia persona il suo nemico naturale. Furono appunto le forze cospiranti dei profittatori, facenti capo principalmente al Buffarini ed al Bottai, quelle che riuscirono ad estromettermi dal Governatorato di Roma ed a troncare la mia carriera. Esse, sgominate dal nuovo ordine, sono tuttora in agguato e certamente avranno gioito nel vedermi privato delle immunità parlamentari e della possibilità di segnalarle nominativamente alla pubblica condanna.

Resta l'addebito di aver concorso con la votazione al mantenimento del cessato regime. Su questo punto occorre fare una necessaria premessa: sarebbe stato proprio titolo di alta benemerenza quello di votare costantemente contro le leggi proposte dal governo fascista, arrestando in tal modo la vita del Paese, nel momento in cui si trovava impegnato in una tremenda guerra, accettata se non voluta, dalle massime gerarchie dello Stato e dallo stesso Sovrano? Pur dissentendo nell'intimo dall'indirizzo politico dominante, nessun senatore, nella sua coscienza di cittadino, avrebbe ritenuto di fare opera meritoria, sabotando la Nazione in guerra, mentre i suoi soldati, senza discutere, offrivano la loro vita sui campi di battaglia. Ciò che era lecito e doveroso era l'esercizio della critica dei provvedimenti legisla-

tivi presentati all'esame del Senato. Per la parte che mi riguarda non ho mancato di censurare nella forma e nella sostanza quei disegni di legge portati all'esame delle commissioni legislative dell'Agricoltura e degli Esteri, come risulta dai verbali delle sedute relative. Nessuna, comunque, delle leggi di più spiccato carattere politico ho potuto votare, perchè la mia nomina è intervenuta dopo il maggio 1939, quando già il Senato aveva dato il suo assenso sul Concordato del Laterano e manifestato collegialmente la sua protesta per l'applicazione delle sanzioni, con l'intervento di gran parte dei senatori già discriminati. Le leggi razziali e quelle di finanziamento della guerra non potevano essere da me votate, perchè di competenza delle commissioni delle Finanze e degli Interni all. *I*).

Questo per quanto concerne la mia attività di senatore; come prefetto, nel periodo coincidente con la carica di senatore, non potevo, quale organo del potere esecutivo, seguire un indirizzo politico personale contrastante con quello del governo in carica, sia pur volendolo considerare un governo di fatto, il che non era.

Tuttavia tutti sanno nel senato e fuori, che ho fatto tutto quanto, in un regime dittatoriale, poteva esser consentito per contenere il male, segnalando in alto ciò che mi sembrava meritevole di un superiore intervento. L'inerzia, o peggio, la complicità degli organi politici ed amministrativi preposti alla tutela della pubblica cosa, non può certo essermi imputata, a meno che non si voglia porre, come canone di vita politica, l'obbligo della defezione dal servizio dello Stato e quello della ribellione ai poteri costituiti.

* * *

Ho redatto queste note senza il presidio di legali, perchè intendo parlare non a giudici togati, ma a galantuomini, a cittadini, che hanno sofferto e soffrono con me tutto il travaglio della vita nazionale. Mi rivolgo a loro, affinchè, in tante rovine materiali e morali che ci circondano, cerchino di salvare, qui, in Roma, che ne fu culla, quella Giustizia che è il presupposto necessario di ogni ricostruzione.

Se così non fosse — ma lo sarà, dati gli uomini alla cui rettitudine fo appello — avrei motivo di disperare non di me, ma delle sorti stesse del mio Paese, unico forse dei paesi civili, in cui sarebbe possibile colpire un cittadino senza difesa e senza appello.

Ove non s'intendesse applicare, senz'altro, la scriminante di cui agli articoli 7 e 16 del D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159, perchè non si riconoscesse alcun valore al precetto della legge e ad un solenne impegno assunto dall'Alto Commissariato, invoco una serena rivalutazione del mio caso, perfettamente compatibile, come ha sancito il Supremo Collegio, col divieto previsto dall'art. 9 del D.L.L. 13 settembre 1944, n. 198.

Qualora da tale riesame non si ritenesse di potere attingere sufficienti elementi per la revoca del provvedimento adottato nei miei confronti, invoco la riapertura dei termini per poter fornire quella più ampia documentazione, che potesse rendersi necessaria.

Roma, 28 febbraio 1945.

RAFFAELE MONTUORI

ALLEGATI

All. A — *Dichiarazione di residenza nel Comune di Ziano (Val di Fiemme).*

All. B — *Ordine di abbandonare il Comune di Ziano per disposizione del Commissario Supremo per le Prealpi, in data* 16 *dicembre* 1943:

« Al signor Raffaele Montuori fu Raffaele
Presso Villa Alpina
ZIANO

« Dopo accurato esame della situazione di immigrazione della Vostra famiglia, siete diffidato ad abbandonare il Comune di Ziano entro il corrente mese di dicembre, giusta le disposizioni delle ordinanze n. 10 e 13, di data 30 settembre e 3 ottobre 1943, del Commissario Supremo per la Zona di operazione delle Prealpi.

« Vi avverto che in caso di inadempienza sarete allontanato forzosamente e soggetto alla multa fino a L. 10.000.

Der Deutsche Polizei Kommandant
Predazzo
F.to: *Goebbels*

Il Podestà: F.to *F. Giacomuzzi* ».

All. C — *Dichiarazione del Comitato Comunale di Liberazione di Ziano*:

« Si attesta che il dott. Raffele Montuori, trasferitosi qui con la famiglia fin dal 7 luglio 1943, per ragioni di sfollamento, ha mantenuto costanti contatti, sia prima della liberazione col movimento partigiano locale, sia dopo con i dirigenti del Comitato di Liberazione e con le autorità locali, coi quali ha attivamente collaborato dal 2 maggio 1943, servendo anche da collegamento colle Autorità alleate di occupazione ».

IL PRESIDENTE DEL *C.C.L.N.*
F.to *R. Zorzi*

All. D — *Dichiarazione del Sindaco di Ziano, 3 ott.* 1945:

« Si dichiara che dal 2 al 3 maggio 1945, in occasione della resa e della ritirata delle truppe tedesche di occupazione in Val di Fiemme, si sono verificati conflitti armati fra le truppe stesse e nuclei partigiani.

« In conseguenza di ciò venivano incendiate, ad opera dei tedeschi, isolati di abitazione civile ed uccisi tredici cittadini partecipanti all'azione.

« In tale circostanza il dott. Raffaele Montuori ospitava nella sua casa, sulla collina di Bosin, nella notte dal 2 al 3 maggio 1945, famiglie di Ziano centro, ostili ai tedeschi ed attivamente partecipanti al movimento di liberazione, per sottrarle ad immancabile azione di rappresaglia da

parte dei tedeschi, che battevano anche le campagne circostanti per perquisizioni, saccheggi ed uccisioni di presunti aggressori delle truppe in ritirata.

« L'opera del dott. Montuori è stata, oltre che proficua per il soccorso cittadino, di alta collaborazione civile con le autorità responsabili, col rischio della propria incolumità personale e della famiglia ».

Il Sindaco: f.to *Zorzi*.

All. E — *Dichiarazione del Parroco di Ziano*:

« Conoscendo personalmente il dott. Raffaele Montuori e la Sua Signora per aver più volte trattato con loro e visitati nel loro domicilio, posso attestare che, durante la loro permanenza ininterrotta nella mia parrocchia di Ziano, dal luglio, cioè, del 1943, fino all'agosto del 1945 hanno prestata preziosa assistenza morale e materiale al movimento di liberazione nazionale, alimentato in questi paraggi da gruppi di patrioti rifugiati sulle montagne.

« In particolare posso dire che nella notte dal 2 al 3 maggio u. s. il dott. Montuori ha ricoverato, con grave rischio, nella sua abitazione nella frazione di Bosin, famiglie di partecipanti al movimento partigiano, sottraendole così alle rappresaglie tedesche, che avevano già bruciato nel capoluogo tre gruppi di case ed ucciso tredici persone.

« Di più il predetto signore si è particolarmente distinto nel fiancheggiare, con atti concreti e disinteressati, l'opera del locale C.C.L.N. alle cui sedute partecipavo personalmente, e per le cui iniziative di bene pubblico ho dovuto personalmente trattare con lui e con la sua consorte.

« In fede, dall'Ufficio parrocchiale di Ziano, 4 ottobre 1945.

Il parroco: f.to *Sac. Modesto Lunelli* ».

All. F — *Lettera del capo di gabinetto del Sottogretario per gli Interni, dott. Giuseppe Mormino, in data* 11 *ottobre* 1934, *n.* 5698:

« A S. E. il Gr. Uff. dott. Raffaele Montuori
Prefetto di
MANTOVA

(*Riservata personale*).

« Caro Montuori, dalla corrispondenza che hai avuta col Sottosegretario per la Bonifica Integrale, in merito alla passata gestione del Consorzio di Bonifica a Sud di Mantova, si è dovuta rilevare una certa eccessività di forma nell'atteggiamento da te assunto al riguardo.

« Credo quindi opportuno di richiamare, a questo proposito, la tua attenzione per evitare che, persistendo in tale atteggiamento, tu possa andare incontro a qualche richiamo.

« Saluti fascisti.

F.to: *G. Mormino* ».

All. G — *Risposta alla lettera precedente, in data 22 gennaio 1934, n. 500:*

« A S. E. il Gr. Uff. dott. Giuseppe Mormino
Capo di Gabinetto di S. E. il Ministro
dell'Interno ROMA

« Caro Mormino, ti sono molto grato per l'amichevole avvertimento, anche perchè esso riguarda più la forma che la sostanza.

« Per la sostanza, che è quello che più preme, rivolgo alla tua coscienza questa domanda: che cosa avverrà se tutti i prefetti, per amore del quieto vivere, o perchè convinti della inanità dei loro sforzi, dovessero tacere?

« Vi sono sintomi allarmanti. Qualche amministratore di Consorzi, fatto audace dall'impunità o forse dal successo di altre volte, ha perfino tentato di corrompere un ragioniere della prefettura incaricato della revisione dei conti.

« Il fatto è grave, ma vale la pena di denunciarlo in alto, con le buone disposizioni che tu conosci, o all'autorità giudiziaria, presso cui lo scandalo potrebbe assumere portata non prevedibile?

« Queste cose dico non a mia discolpa, chè la mia persona è poca cosa, ma per amore a questa Italia, che tutti vogliamo servire con devozione ed occorrendo con sacrificio.

« Cordiali saluti.

F.to: *Montuori.*

All. H — *Dichiarazione del dott. Ugo Repetti, già Questore di Mantova*:

« Sono stato, quale Questore, alle dipendenze dell'Ecc. Montuori .per tutto il tempo in cui resse la Prefettura di Mantova.

« Attesto che la predetta Eccellenza, sin dall'inizio della sua gestione, conservò intatto il fondo per le spese confidenziali di pubblica sicurezza, senza operare mai in prosieguo prelevamento alcuno e nei rendiconti negativi susseguentisi uniformemente, ebbe a richiedere che nessuna ulteriore anticipazione venisse fatta.

« Poichè tali spese sarebbero state erogabili per mio tramite, testifico che durante i sette anni di comune lavoro, mai alcuna somma venne prelevata e spesa sul fondo in parola.

« Mantova, 25 maggio 1945.

F.to: *dott. Ugo Repetti*
Già Questore di Mantova
Ora Ispettore Generale di P. S. ».

All. I — *Dichiarazione del Segretario generale del Senato, in data* 23 *agosto* 1945, *che esclude la partecipazione del ricorrente a votazioni di leggi razziali o alla discussione e votazione di bilanci militari, dagli esercizi* 1939-1940 *e successivi.*

TIP. FERRAIOLO, VIA PIERLUIGI DA PALESTRINA, 8 - ROMA - TEL. 34-992

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo composta dai Sigg.

MARONI	Gr.Uff.Dr.	Lorenzo	Presidente
MISASI	Comm.Dr.	Luigi	
BORRAGINE	Comm.Dr.	Vincenzo	
FINZI	Comm.Dr.	Aurelio	
FASCIOTTI	Comm.Dr.	Carlo	
LAY	Comm.Dr.	Guido	
BOCCONI	On.Avv.	Alessandro	
GESSA	Avv.	Antonio	
VIGNOLA	Avv.	Gerardo	

riunita in Camera di Consiglio, ha emesso la seguente

ORDINANZA

Sull'istanza di MONTUORI Raffaele di revoca dell'ordinanza 29 ottobre 1944 che ha dichiarato la sua decadenza dalla carica di Senatore ha emesso la seguente

D E C I S I O N E

Visto gli atti, e sentito il relatore

O S S E R V A

MONTUORI Raffaele, già Prefetto, nominato senatore il 22 aprile 1939, fu denunciato per la decadenza dalla carica, nel VI gruppo.

Gli fu contestato l'addebito di aver mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra, sia con l'espressione del voto, sia con azioni individuali, fra cui la propaganda esercitata dentro e fuori del Senato, nonché per l'attività spiegata quale componente le Commissioni legislative degli esteri e dell'agricoltura.

La notifica delle contestazioni fu eseguita il 13/10/1944, presso l'Avv.Prof.Filippo VASSALLI, il quale, aveva in precedenza comunicato all'Alta Corte di essere in possesso di carte personali affidategli dal MONTUORI quando questo, dopo l'8 set-

tembre, si era allontanato da Roma, e si era posto a disposizione dell'autorità inquirente, per fornire la prova dell'illibatezza morale e delle dignità politica del sunnominato. Previa presentazione da parte dell'Avv. VASSALLI di un memoriale, il MONTUORI, con ordinanza 29 ottobre fu dichiarato decaduto dalla carica di senatore.

Con esposto 7 agosto 1945, 28 febbraio e 1° marzo 1946, il sunnominato ha chiesto la revisione e la revoca del provvedimento.

Premesso che, nonostante lo spontaneo intervento dell'Avv. VASSALLI, il provvedimento in parola è stato preso inaudita parte, e senza l'apporto documentale e informativo che egli solo poteva fornire, ha osservato che all'Alta Corte non può essere precluso, di rivedere la sua pronuncia, quando manchino i presupposti fondamentali della validità di questa, e cioè la contestazione degli addebiti e la difesa di chi è sottoposto al giudizio di decadenza. In merito ha invocato l'applicazione a suo favore della scriminante degli art.è e 16 del D.L.L. 27 luglio 1944 n°159, per l'attivi-

tà spiegata a favore dei partigiani e degli alleati durante l'occupazione tedesca del Trentino, e, illustrando la sua carriera di funzionario e la sua azione di senatore, ha sostenuto l'inconsistenza del l'addebito di aiuto al fascismo.

In ordine alla questione preliminare, concernente l'ammissibilità dell'istanza, il collegio si richiama ai principi più ampiamente svolti nelle decisioni pronunciate, in data odierna, nei confronti di MENOZZI Prof. Angelo, e CINI Vittorio, secondo i quali nei riguardi della declaratoria di decadenza dei senatori pur non potendosi escludere in modo assoluto l'esperibilità del rimedio della revocazione, questo non può essere consentito se non nei limiti di particolare ristrettezza, quali il caso di prove riconosciute false, di decisivo errore di fatto, e di assoluta impossibilità di difesa, verificatasi senza colpa dell'inquisito.

Ciò posto, nella specie, in rito al proposto rimedio non potrebbe essere negato ingresso.

Invero, nonostante che, prima della decisione sulla domanda di decadenza, nell'interesse del MONTUORI siano state presentate deduzioni difensive, è certo che ciò è avvenuto per esclusiva iniziativa dell'Avv.VASSALLI. Ora è da rilevare che a detto avvocato non era stato conferito alcun mandato da parte dell'interessato, e che viceversa quest'ultimo non è stato posto in grado di avere conoscenza delle accuse formulate a suo carico, per l'assoluta impossibilità di comunicazioni col Trentino determinato dagli eventi bellici.

Né può nella specie farsi capo a una presunzione di conoscenza, considerato che il MONTUORI mai aveva fatto elezione di domicilio nello studio dell'Avv. VASSALLI, in Roma, ove fu eseguita la notifica della contestazione degli addebiti.

La proposta istanza di revocazione, peraltro, non si palesa fondata nel merito. Il ricorrente fu nominato senatore, nella qualità di prefetto stato per vari anni a capo di una provincia. L'asserzione che la carica gli sia stata conferita,

come compenso per un anticipato allontanamento dalla carriera (che in concreto non si verificò) non può trovare credito, ove si tenga presente con quale facilità, durante il regime fascista, i prefetti venissero rimossi dalla carica e viceversa quale importanza venisse attribuita alla concessione del laticlavio.

D'altro canto nelle funzioni di Prefetto era stato accentuato il carattere politico, attribuendosi ad essi, fra l'altro, la vigilanza politica, nei riguardi di tutti gli uffici della provincia, talché è palese che la nomina a senatore di un prefetto in carica necessariamente presupponeva il riconoscimento di benemerenze acquistate anche nel campo politico, mediante un'azione di governo del tutto conforme alle direttive del regime. La riprova che il MONTUORI fosse persona di sicuro gradimento del Governo fascista e delle supreme gerarchie del partito, si ha nella sua successiva nomina all'importante carica di Vice Governatore di Roma.

Il ricorrente deduce di avere al tempo

del delitto MATTEOTTI, assunto atteggiamento di decisa ostilità al partito, e di essere stato poi sempre considerato dal fascismo come elemento malfido, ma di ciò non offre la prova, non essendo invero concludente la dimostrazione di essere, a proposito di una questione locale, stato in dissenso col Ministero dell'Agricoltura, come pure di non essere stato consenziente ai sistemi amministrativi, in uso presso il Governatorato di Roma.

Come Senatore, poi, il suo comportamento fu di previo consenso al regime.

Egli entrò nelle file di coloro, sul cui appoggio il regime poteva sempre contare, rimanendo fuori del gruppo di coloro che, sia pure con la imprudenza suggerita dalle esigenze del tempo, non celavano il loro dissenso dall'azione governativa, e nessuno fece per separare la propria responsabilità da quella del dittatore, che snaturata l'originaria funzione degli organi legislativi; si prevalse della suprema acquiescenza di questi per spingere il paese nelle più funeste avventure.

Deduce il ricorrente che, comunque, egli non può essere passibile di sanzione, per il comportamento tenuto nella lotta contro i nazifascisti, dopo l'8 settembre.

Senonchè, attraverso la stessa deduzione dell'interessato e l'offerta documentazione, è da escludere che l'apporto dato dal MONTUORI al movimento partigiano, nella zona del Trentino ove si era rifugiato, sia stato di tale importanza da potere spiegare efficacia dirimente, rispetto a tutta l'azione di fiancheggiamento del fascismo da lui spiegata, come prefetto e come senatore, dovendosi di conseguenza respingere anche l'accennata tesi difensiva.

Ritenuto pertanto la proposta istanza di revocazione deve essere rigettata.

P. Q. M.

Rigetta l'istanza di revocazione proposta da MONTUORI Raffaele contro l'ordinanza dell'Alta Corte di Giustizia 16 novembre 1944.

Così deciso in Roma il 12 marzo 1946.

F/ti L.Maroni, L.Misasi, Borragine V., A.Finzi, C.Fasciotti,

G.Lay, A.Bocconi, A.Gessa, G.Vignola.

F/to M.Sagha Segretario

E' copia conforme all'originale

Roma li 2 agosto 1946

IL CANCELLIERE DELL'ALTA CORTE